



Il Vescovo di Piazza Armerina

Piazza Armerina, 15 ottobre 2023

Prot. n. 42/2023

Ai Diaconi, responsabili della  
Caritas diocesana e  
all'Assistente ecclesiastico  
- Loro sedi -

Carissimi,

dall'incontro dell'8 ottobre c.m. sono emersi alcuni punti di riflessione sul senso della vostra chiamata al diaconato permanente, in questa Chiesa locale a servizio dei poveri. L'ambito giusto per svolgere tale compito è la Caritas diocesana, benché possano nascere o proporsi condizioni similari nell'ottica della promozione umana. Servire i poveri, aiutandoli a risollevare la loro esistenza, costituisce un aspetto identitario di questa vocazione. È vero che essa suppone altri due aspetti: l'annuncio della Parola e il servizio all'Altare, ma sempre in relazione al nucleo vocazionale che la caratterizza. Se viene meno il servizio ai poveri, gli altri due aspetti, seppur non corollari del diaconato, rischiano di eludere la sua identità. Qui infatti nasce una domanda: perché il Signore chiama alcuni al diaconato permanente, allorché, in una Chiesa tutta ministeriale, altri si dedicano al ministero del lettorato o dell'accollito o della catechesi e ancora al ministero ordinato nel presbiterato? Per capire bene il senso della questione, occorre collocare la chiamata al diaconato permanente nell'ampio raggio dell'evangelizzazione, sapendo che il servizio ai poveri è annuncio del Vangelo, secondo quanto rivela Gesù ai discepoli del Battista: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11,5). La frase «ai poveri è annunciato il Vangelo» è sintomatica. Il Vangelo non è costituito da parole da annunciare, bensì da gesti che condividono e promuovono, che attestano la δύναμις (potenza) del regno di Dio in mezzo a noi.

Questo impegno nella Chiesa è prezioso, voluto da Dio perché la sposa del Figlio non perda di vista il mandato di testimonianza sulla sua bontà e misericordia. Esso riguarda precisamente i poveri, gli emarginati, gli esclusi, gli ammalati: quanti attendono di essere difesi e non hanno voce; ma è pure servizio per la Chiesa: per i credenti, clero e fedeli laici, affinché essi non dimentichino la scelta preferenziale che rende conforme a Gesù e che concretizza la propria adesione discepolare. Se perdiamo di vista tale apertura, rischiamo di alterare la relazione con Dio, cadendo nell'illusione di adorare qualcuno che di fatto non esiste. La sua presenza nei poveri è principio sacramentale (cfr. Mt 25,40) che non possiamo trascurare e soprattutto non dobbiamo eluderlo, giacché esso stabilisce e misura la nostra scelta di fede. Ciò significa che il diaconato permanente nella Chiesa, oltre a servire i poveri e mediare proposte concrete per un riscatto sociale, ha il compito di suscitare o svegliare nelle comunità parrocchiali, in collaborazione con i parroci, il senso di un'appartenenza ecclesiale apertamente sensibile con chi è disagiato ed emarginato. Quest'aspetto pedagogico è proprio della Caritas italiana, senza dimenticare ovviamente altre prospettive con risvolti solidali. I diaconi sono chiamati a svolgere, in una Chiesa locale, questo preciso servizio che non è sempre facile e richiede

corresponsabilità pastorale. Ci si impegnerà a svolgerlo, consapevoli che esso risponde ai principi della Caritas, oltre al fatto che la presenza, a fianco dei presbiteri, consente di maturare una credibile testimonianza di comunione ecclesiale, in virtù della quale ci si rende conto che la Chiesa è davvero “sinodo”: uno spazio di fede, ove Gesù per primo cammina accanto a noi, calcando i nostri passi, ma lasciando i segni delle sue orme (cfr. 1Pt 2,21).

Rientra in questo percorso di formazione alla carità, l’intercettazione di associazioni o gruppi, ecclesiali e non, che si adoperano per promuovere quanti sono in stato di bisogno, senza trascurare i nostri poveri che affollano i Centri di Ascolto. Questi ultimi sono gestiti, come sappiamo, dagli operatori della Caritas cittadina, la cui istituzione è composta da rappresentanti delle Caritas parrocchiali, laddove è possibile, e dal nugolo dei volontari che spontaneamente offrono il loro servizio. Coordinati dai diaconi, i Centri d’Ascolto, auspicando che siano presenti in tutti i vicariati della diocesi, costituiscono uno strumento indispensabile di solidarietà, sia per aiutare materialmente coloro che fanno richiesta, sia per sollecitare esperienze di promozione umana (cooperative). I diaconi tengano presente che nel gennaio u.s. è stata istituita una Fondazione, *Fratelli tutti*, il cui scopo è aiutare associazioni ecclesiali e laiche a condividere le proprie risorse, espletandole per il bene comune. La Caritas diocesana ha, tra i compiti principali, di collegare queste realtà associative, mettendole in sinergia o comunione, affinché le potenzialità che li connotano divengano una forza promozionale importante, per cambiare il volto di questo territorio, che è dono del Signore, e per arginare la miseria, favorita purtroppo da un latente sistema mafioso. I diaconi permanenti, in virtù della loro chiamata, sono responsabili nel concorrere alla crescita e al miglioramento sociale.

Questo compito così delicato, che risponde a una specifica vocazione, necessita di una solida formazione spirituale. Non è possibile scorgere efficacemente i bisogni dei poveri, tentando soluzioni incisive, e ancora meno mettere in comunione, in nome della carità evangelica, parrocchie, associazioni, confraternite, movimenti e gruppi spontanei, se non si è accompagnati dallo Spirito di Dio. Papa Francesco, parlando ai membri della Caritas italiana, il 26 giugno 2021, lo ribadisce individuando tre vie principali: «Partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività». Quest’ultima via, che presuppone l’esercizio di quelle precedenti, si apre e si sviluppa, mettendosi in ascolto della parola di Dio. Occorre pertanto che si individuino tempi e modi per ritrovarvi insieme – è chiaro con le vostre mogli – meditando il testo biblico e verificando alla luce di quanto viene proposto il cammino di fede che state perseggiando. Tale pratica, attuata in forma sistematica (ritiri mensili o periodici di una giornata, esercizi spirituali annuali, almeno di quattro giorni, incontri di formazione con l’Assistente ecclesiastico), se in apparenza può sembrare eccedente, costituisce un momento di crescita straordinario, la cui utilità si scorge non soltanto nel cambiamento delle vostre relazioni, che saranno percepite più fraterne, ma anche nelle ispirazioni di carità creativamente più proficue e ingegnose. Pregare la parola di Dio, meditandola con impegno e costanza, aiuta a entrare nella comprensione della nostra e altrui esistenza.

Affidiamo al Signore quanto ci si propone e chiediamo la sua assistenza con il dono dello Spirito Santo, consapevoli che, nell’invocarlo, scorgiamo qualcosa di suo nel nostro modo di accoglierci e ancora di più nel venire incontro ai bisogni dei nostri poveri. Ci soccorra pure la Vergine Maria, alla quale chiediamo di mediare la virtù della moderazione, affinché non venga meno il servizio nella Chiesa e l’attenzione alle vostre famiglie.



Il Vescovo  
+ Rosario Gisana  
✠ Rosario Gisana